

Sbraco celebrativo

Applaudono SuperMario e fanno il contrario

Tutti i politici lo trattano da salvatore, anche quelli che stanno portando avanti il loro programma statalista

IURI MARIA PRADO

■ Chissà se quando dirigeva il Tesoro, con Eugenio Scalfari che si riferiva a lui chiamandolo «giovane yuppie», Mario Draghi prevedeva gli applausi che dopertutto, un quarto di secolo dopo, si sarebbero levati incontro al discorso agostano che l'ha aggiunto al corteo dei salvatori della patria.

Di sicuro c'è che a battergli oggi le mani sono tanti che durante la loro militanza parlamentare e governativa hanno detto e fatto cose che trovano negli ammonimenti di Mario Draghi ragioni di condanna così forti da suggerire almeno un po' di cautela nell'esibizione di questo sbraco celebrativo. Sembra il parlamento visitato dal Papa che chiede gesti umanitari

per migliorare le condizioni delle carceri, e quelli tutti in fila a baciargli la pantofola salvo poi continuare con le prigioni strapiene di disgraziati perlopiù innocenti.

Uguale. Con la sola differenza che il debito cattivo di cui si duole Mario Draghi, indicandolo come la principale causa di frustrazione delle nostre prospettive di ripartenza, non costituisce neppure, per gli adulatori dell'orazione riminese, un'imbarazzante responsabilità pregressa e da dimenticare, ma un punto inossidabile delle politiche stataliste e assistenziali che non cinque o dieci o quindici anni fa e chissà dove, ma oggi e qui, sono orgogliosamente rivendicate in testa al menù della ripresa.

I giovani, cui, secondo la prospettiva di Mario Draghi, dovremmo fornire gli strumenti per sopportare il debito supplementare che gli stiamo ammolando sulla groppa, sono gli stessi che se vogliono studiare e lavorare bene devono andare all'estero e se invece restano qui si godono il mercato delle professioni chiuse, dell'impresa impossibile, della progressione in carriera per via clientelare, con l'alternativa di entrare nel vasto club del nuovo proletariato sostenuto da mamma che costituisce il bel traguardo

delle nostre ricette egualitarie. Ne sanno qualcosa quel-

li che ieri, come il commissario de noantri, Gentiloni, ci raccomandavano di «ascoltare Draghi»? Non ne sanno nulla, come non sanno nulla delle imprevedibili cause marziane che hanno ridotto la nostra scuola a un parcheggio di deficienti sui banchi e ignoranti in cattedra (quando ci sono, tra un permesso e l'altro).

Draghi ha fatto a tutti una bella impressione, come a Giggiò. Però potevano avvisarlo che qui abbiamo abolito la povertà: si risparmiava il viaggio.

Da sapere

IL DISCORSO

■ Mario Draghi ha inaugurato ieri con il suo discorso l'annuale Meeting di Rimini di Comunione e Liberazione.

IL CURRICULUM

■ Draghi è stato governatore della Banca d'Italia dal 2005 al 2011 e presidente della Banca centrale europea dal 2011 al 2019.



Peso: 25%